Pere 2

(oppure: due pere)

Agosto 2017

Di nuovo qua, nel campo di pere.

E chi l'avrebbe mai detto, dopo quello che ho scritto l'anno scorso.

Di preciso, nemmeno me lo ricordo cosa avevo scritto l'anno scorso.

Ricordo che tutto era permeato da una sensazione di dissenso.

Allora perchè sono di nuovo qui?

Una delle mie regole è di lavorare sull'assenso, non sul dissenso.
Una situazione da cui dissento, non la frequento.

Eppure quel dissenso,
unito ad altre cose successe durante l'anno e alla variazione di alcune condizioni,
mi ha portato ad un consenso.

Per quel che riguarda le condizioni che non sono mutate:
una parte mi andavano già bene, per l'altra son cambiato io.

Rimane quel legame con la terra, col lavoro manuale e di squadra, con le persone.
Di certo questi sono i fondamenti, senza di questi sarei da un'altra parte, molto diversa.

Il legame con la terra mi ha portato ad accettare altri lavori durante l'anno per altri agricoltori.

Mi ha dato il metro delle mie capacità e possibilità:
se il senso della mia presenza era quello di fare il lavoro pratico, manuale, diretto, immediato, ripetitivo, allora che sia.
Non posso che accettarlo.
C'è bisogno di menti e di braccia.
Se riesco ad essere braccia attive e mente capiente, ci posso solo guadagnare.
Allora mentre le braccia vanno, gli occhi si guardano intorno, la mente apprende, si organizza, mette insieme, elabora, apprende.
Fino a capire che ne sà ancora così poco, da essere nel posto giusto.
Certo, senza cambiare posizione, è dificile anche cambiare posto.
Ma la posizione che va cambiata per prima è quella mentale.
E la si cambia anche restando fermi.

Nel frattempo, ho capito che il mio corpo, la mia presenza, il mio lavoro, vale più di quanto lo valorizzavano.
Allora mi son dato valore: ho chiesto di più di quello che mi era stato già offerto.
Senza andare troppo in alto, senza pretendere troppo: quello che credevo fosse equo, che facesse una discreta differenza a fine lavoro.
E' stato accettato senza battere ciglio.
E mi sono accorto che già dall'inizio ho reso di più e meglio.

E questa è stata la prima condizione che è mutata, sia all'interno che all'esterno.
Continuo a credere che i cambiamenti interni influenzino quelli esterni e viceversa.
In un continuo.
Stà solo a noi (e qui rimando al "Noi"...) decidere che direzione fargli prendere: crescita, evoluzione, rimbambimento, desolazione, miglioramento, depressione o maturazione.

(Nota: senza cambiamenti esterni, restano quelli interni...che prima o poi esplodono.
Senza cambiamenti interni, rimangono quelli esterni...e prima o poi occorre adattarsi o correre ai ripari.
Senza cambiamenti nè interni nè esterni, è stasi, non è vita, metaforicamente è morte in vita....e c'è ci ci sguazza, chi se ne approfitta. Attenzione.)

La seconda condizione è una conseguenza...e una sorta di azzardo.
Forte dell'accettazione della mia proposta, ho lanciato un'altra carta: ho parlato della posizione che volevo prendere nel contesto e ho posto la condizione che una persona specifica lavorasse al mio fianco.
Accettate entrambe.

Fine delle condizioni, stretta di mano e ci vediamo ad inizio raccolta.

Perchè queste due condizioni?
La prima, perchè sapevo che in quel ruolo avrei reso bene e perchè potevo guidare il trattore.
Mi piace il lavoro manuale, ma mi piace anche organizzare: in questo modo avrei potuto farle entrambe, partecipando in parte anche alle decisioni generali, senza subirle e basta.
Magari non influenzandole, ma facendone parte per comprenderle meglio.

La persona al mio fianco sò che lavora molto bene, è socievole, disponibile ed intelligente.
Un grande aiuto sia per il lavoro che per formare una squadra nuova, con delle regole chiare ma non imposte fin dall'inizio.

Dopo venti giorni di lavoro, tutto stà andando per il verso giusto come il primo giorno.

C'è anche un'altro motivo, sulla scelta della persona.

L'anno scorso, uno dei motivi del mio malumore era la presenza di una persona che faceva questo lavoro da anni, aveva accumulato un discreto carico di malessere e lo trasmetteva agli altri.
Questo significa partire col piede sbagliato.
Noterai cose che non dovresti notare, a cui non dovresti far caso oppure che proprio non esistono.
Non dico che questa persona fosse cattiva, anzi, lo reputo una brava persona, ma era logora.
Forse nemmeno se ne rendeva conto.
Ora questa persona ha trovato un'altra occupazione, simile ma in un altro posto, e mi/gli auguro che gli faccia bene (altrimenti è patologia), io che me ne sono reso conto devo fare in modo di non trasmettere questa sensazione agli altri, perchè non posso essere logoro già alla seconda stagione e in realtà non è successo nulla di così grave da inficiare la mia presenza e la mia attività.
Anzi, ho fatto anche alcune fesserie dovute all'inesperienza e non c'è stato alcun problema.
Certo, mi son state fatte notare, ma non sono stato crocifisso.
A me il compito di non ripeterle.

Il resto delle condizioni, permane: c'è da raccogliere delle pere, c'è da farlo nel miglior modo possibile seguendo le regole prestabilite, c'è da usare un pizzico di buon senso.
C'è da stare qui otto ore, più le due di pausa (che non mi conviene in termini economici tornare a casa), c'è da starci nel miglior modo possibile.
Perchè non c'è alternativa valida.
Alt.
L'alternativa c'è: stare a casa a fare niente o a fare cose che possono essere rimandate, ma che sembrano così importanti.
O essere otto ore in un altro posto sconosciuto, sperando che a forza di dai e dai si trovi quello giusto....o che a forza di dai e dai qualcosa muti in noi e ci faccia apparire tutto diverso, anche noi.

Che se qui non ci fossi io, ci sarebbe qualcun'altro.
Ma qui, ora, ci sono io...e posso fare la differenza.
La stò facendo, è tutto diverso pur restando tutto uguale.

Nella nostra squadra, si ride, si parla, si lavora, si discute, ci si organizza, ci si dà una mano e si collabora.

Certo, se non ci fosse qualcuno a darci un lavoro, saremmo tutti a casa a fare altro o a fare niente...o forse saremmo noi quelli che danno lavoro, ma finchè è così, va bene.
Spezzo una lancia anche a favore loro: non è facile fare quello che fanno.
Lo fanno bene?
Non stà a me giudicarlo, però vedo che si danno da fare, che anche l'ambiente rispetto all'anno scorso è migliorato, che danno lavoro a molte persone e che si impegnano.
E avranno anche loro i loro giorni no, come ce li abbiamo tutti, ma stanno lì col culo e cercano di non farlo pesare più di tanto.

Aggiungo che rispetto all'anno scorso, c'è un'altra differenza fondamentale: l'ho scelto io.
L'anno scorso ci sono arrivato per spinte, per conoscenze, quasi fosse uno sforzo, quasi fosse un non poter rifiutare la proposta amichevole di un conoscente.
Potevo rifiutare.
Dire "l'anno scorso mi ha fatto talmente cagare, è stata un'esperienza così brutta e spiacevole, che quest'anno preferisco restare a casa".
Invece c'è stato qualcosa che mi ha spinto a tornare, mi è stata data una carta buona e l'ho giocata.
Bene così.

C'è anche il fattore extra-lavorativo, quello personale, quello domestico (come se alla fine non si mischiassero un po' tutti....vabbè) che l'anno scorso influiva: pensavo che l'esperienza mi rubasse tempo ad altre esperienze.
Ed era così, perchè credevo che fosse così...credevo che altre cose a cui non potevo dedicare tempo non funzionassero perchè ero qui invece che lì....no, le altre cose non funzionavano perchè non funzionavano e basta.
Dall'anno scorso è cambiato poco o niente, qualcosa è pure cambiato in peggio, qualcosa in meglio, ma non è perchè io sono qui.
Spazi, luoghi, tempi.
Ogni cosa al suo posto e nel suo momento.
Finchè non ci si metterà in testa di far le cose per bene dappertutto...intanto è così.

L'anno scorso ho lasciato i miei colleghi dicendo "speriamo di non vederci l'anno prossimo, perchè se ci vediamo vuol dire che è andato tutto male" (e dagli con questo malumore).
Come già detto, non è vero che tutto è andato male, come non è vero che questa era un'ultima spiaggia.
Per fortuna, nessuno ha chiesto niente...la gente non ricorda tutto.
Altrimenti, si ricorderebbe che anch'io ogni tanto dico delle cazzate.

Andiamo, và, c'è ancora una decina di giorni da fare. Ci vediamo l'anno prossimo? Boh, è plausibile, è possibile. Ancora non lo sò. Vediamo cosa succede in questo anno.

PS: Il punto degli stranieri rimane uguale. Li comprendo un po' di più, ma il limite è enorme. Culturale -un modo di lavorare che non è il nostro, individualista, gerarchico e poco costruttivo- e linguistico. Si riesce a comunicare per apprendere le basi del lavoro e non morire durante la giornata, ma spiegare la logica del lavoro, che è inutile che corrano come degli ossessi, che se raccogli una pera in più tu significa che ne raccolgo una in meno io, ma il totale non cambia, questa necessità di correre, di farsi vedere, di ubbidire in silenzio, non gliela togli. C'è un limite. Qualche lezioncina di inglese ci aiuterebbe tutti. Pere for dummies. Why not?

Marzo 2018

Che cose strane che capitano.

Che mi capitano, che mi faccio capitare.

A mesi di distanza, ho voluto riprendere in mano questo testo per pubblicarlo, ma volevo revisionarlo. Fargli delle aggiunte che erano dovute, parti che dovevo modificare per fare il confronto tra l'illusione e la realtà.

Già, perchè nei mesi che son passati dalla stesura del testo (scritto a caldo in una pausa pranzo, a dieci giorni dalla fine della raccolta) mi sono convinto di aver subito un'ingiustizia (nella fattispecie: gli accordi economici non sono stati rispettati in toto...o meglio: sono stati capovolti con una furbata assolutamente legale).

Ma rileggendo il testo, ho visto che questo dettaglio è una piccola parte rispetto al tutto, tutto il resto lo penso ancora, è ancora valido.

Quindi...cosa posso dirmi?

Di stare attento...di stare molto attento a me stesso.

Di non focalizzarmi su un punto -che esiste e deve essere rispettato- ma non è il fondamento: è una parte.
Va preso come una parte del tutto. E nemmeno la più importante.

Per cui confermo tutto, nego di dovermi fare più furbo -ma affermo di dovermi cautelare per non scendere sotto il minimo necessario...minimo necessario che evidentemente ho e mi è stato dato (o mi sono preso), visto che sono ancora in vita- confermo che i contadini sono scaltri, sanno il fatto loro e probabilmente c'è qualcosa da imparare (qualcosa sulla gestione, sull'economia).

Confermo che continuerò ad andare a raccogliere pere, se necessario, se mi verrà richiesto;
confermo che tutte le opportunità che mi verranno offerte le coglierò, in cambio di un giusto ricompenso che valuteremo, così come confermo che il mio interesse è salvaguardare me, il mio lavoro e la mia conoscenza (accrescerla, oltre che salvaguardarla).

E visto che anche questa attività stà diventando il mio lavoro, devo/voglio salvaguardarla, accrescerla, migliorarla ed integrarla con le altre attività che mi riguardano.

Detto questo, torno a mescolare della gomma, stendere del colore, piantare dei chiodi, tagliare del legno, saldare dei fili, pulire per terra, parlare, ascoltare, ri-ordinare, bere caffè, fumare sigarette, spendere del denaro, in attesa che torni agosto per raccogliere altre pere.

Nel frattempo, spero anche di fare più esperienza coi trattori.

E tengo le orecchie e gli occhi sempre bene aperti, per raccogliere tutto quello che mi circonda, capirlo, pulirlo, sommarlo, riutilizzarlo.

Sò già cosa devo fare, non mi resta che farlo.